

La mostra di Lorenzo Lotto

si apre oggi al Palazzo Ducale

Cento opere di questo grande cinquecentista veneziano affluite da ogni parte d'Italia e del mondo, perfino da Honolulu

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia 13 giugno, notte.

Siamo sulla Laguna, convenuti quest'anno per visitare a Palazzo Ducale la Mostra delle opere di Lorenzo Lotto: una grande mostra di cui si parlava da anni, e che ora volevano fare i bergamaschi e ora i milanesi e che finalmente, e più giustamente, hanno fatto oggi i veneziani. Poiché pare certo che Lorenzo Lotto (circa 1475-80 — 1556) sia nato davvero a Venezia, non a Bergamo né a Treviso; e perché sembra che i veneziani provino oggi un po' di rimorso per non aver trattato troppo bene, nel lontano secolo XVI, uno dei loro massimi artisti. Su tal punto, cioè sul nuovo valore e sulla gloria da attribuire al Lotto, torneremo però con maggior calma e precisione, dopo le notizie. Adesso diremo solo che alla festa dei veneziani si aggiunge una festa bibliografica di mezza Italia. Infatti a Firenze, da Sansoni, è uscita una lirica monografia di Anna Banti — moglie di Roberto Longhi — dedicata alla pittura del Lotto e corredata da elenchi, note, registi dovuti al positivo studio di Antonio Boschetto; e Bergamo, mediante l'Istituto italiano d'arti grafiche, ci manda pure un commosso e patetico Lotto di Luigi Coletti nel volume curato

da Nino Zucchelli per le Edizioni della Rotonda; e a Milano, da Mondadori, è apparso un piccolo, economicissimo, ma eccellente Lorenzo Lotto di Terisio Pignatti, con centoquarantasette passabili tavole in nero e quattro indegne tavole a colori. Perché mai gustare questa buona serie d'arte con pessime riproduzioni a colori?

Il saggio di Berenson

Meglio abolirle. Il discorso, del resto, riguarda anche certe costose e famose edizioni straniere — per esempio, quelle di Skira — che non di rado riproducono le pitture traducendole in colori assolutamente dozzinali e convenzionali. E, continuando le notizie bibliografiche, la Casa Editrice Electa di Firenze annuncia che Bernard Berenson ha finito di rielaborare il suo fondamentale e sempre vivo saggio lottiano, uscito nel 1895 e ristampato nel 1905, che così riapparirà fra breve per la terza volta, e in Italia. E finalmente diremo che con la Mostra è anche pronto il Catalogo ufficiale (Casa Editrice Arte Veneta, Venezia) a cura di Pietro Zampetti, direttore della Mostra del Lotto dopo essere stato nel 1950 direttore ad Ancona della Mostra della pittura veneta nelle Marche. Ricordare che il Lotto divise principalmente la sua attività fra le Marche e il Veneto, e che morì a Loreto, affezionato oblatto della Santa Casa.

Siamo dunque a Venezia, sereni, lieti e leggeri. Come sempre quando dobbiamo vedere una mostra d'arte antica. Chissà perché? Ma è così. Ma è proprio vero che i morti, che gli antichi morti, sono spesso più vivi e persino più sentimentamente moderni dei vivi moderni. (Sia questo detto senza nessun'offesa verso i vivi, dei cui numero d'altronde facciamo parte noi pure che stiamo scrivendo e criticando). Chissà perché? Ma i motivi si capiscono senza sforzo, e praticamente anzi si vedono chiari in molte e molte occasioni, e così pure in questa del Lotto. Motivo non secondario, per esempio, è che negli alti pittori antichi si riconosce sempre la bellezza, e anzi la bontà. O, comunque sia, un forte desiderio di raggiungere la bellezza e la bontà, e di commuovere e consolare obbedendo a una semplice e giusta estetica della vita e della verità. Nelle mostre d'arte moderna, invece, ogni bruttezza, ogni menzogna e ogni cosa morta o non nata mai vengono tranquillamente accettate ed esaltate servendo alla cieca un'estetica sforzata, complicatissima, raffinatissima e vuota. Siamo quindi felici in special modo mentre compiamo il giro delle sale con le cento opere dell'antico e non moderno Lotto — o che a lui si attribuiscono — giunte nel palazzo del Doge da ogni parte del mondo: da Basilea, da Ascott, da Digione, da Parigi, da Monaco, da Londra, da Vienna, da Amburgo, da Berlino, da Nivaagaard, da Hampton Court, da Cleveland, da Nancy, da Nuova Orleans, da Stoccolma, da Cambridge in America, da Zurigo e sin da Honolulu oltre che da tutt'Italia e naturalmente da Venezia stessa.

Sentimento e poesia

Sì, eccoci di fronte a un artista che non di rado persuade e commuove grazie proprio al sentimento e alla poesia, a ciò che volgarmente si chiama contenuto, insomma; e che molte volte riesce a far dimenticare la ricerca esteriore e formale, spesso così importuna e inopportuna nell'opera di tanti altri artisti. Ammiriamo, ammirate capolavori a piena unità quali i ritratti del *Vescovo De' Rossi*, del *Giovane con berretto* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, del *Giovane col vestito a righe* del Castello di Milano, dell'*Architetto* di Berlino, del *Giovane nello studio* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. E osservate meravigliosi e talvolta grandiosi particolari in opere quali la *Madonna col Bambino e Santi* di Santa Cristina al Tiverno, o lo *Sposalizio di Santa Caterina* di Monaco o il *Polittico* di Recanati, o le complesse Madonne di San-

to Spirito e di San Bernardino a Bergamo, o la *Madonna col Bambino e i Santi Giuseppe e Gerolamo* di Jesi, o il *Polittico* di Ponteranica con lo squisito angelo rosa, o il *San Nicola* dei Carmini a Venezia con in basso il tempestoso paesaggio, o ancora l'*Elemosina di Sant'Antonio* di San Zanipolo a Venezia... Certo: come non dare ragione a tanti bravi professori e direttori, soprintendenti, ispettori e conservatori, studiosi e critici che lodano a non finire il buono e virtuoso Lorenzo Lotto? Come negare che egli sia dolcemente e melanconicamente poetico, e che ami, comprenda, perdoni i suoi umani personaggi, e che senta con purezza e con larghezza di cuore il paesaggio e la natura morta, e fino al ramoscello secco e al petalo sfogliato della rosa? Come negare che il Lotto sia casto, anche quando possiede i corpi con autorità e con realismo? Possedere? Che prenda e che sollevi, si direbbe, con larghe, forti e morbide mani, e che ponga entro una luce diffusa e vasta, ma non generica, non indifferente.

I confini della lode

Certo: qui dobbiamo essere e siamo tutti d'accordo. E poco conta che su alcuni problemi gli studiosi del Lotto non siano sempre concordi. Quali e quanti i suoi maestri diretti o indiretti? Alvise Vivarini? Giambellino? Melozzo?... Giorgione? Raffaello? Il Correggio?... il Dürer, l'Aldorfer, il Grünewald? E possono essere davvero attribuiti al Lotto la *Madonna col Bambino e una devota* di Basilea, il *Giovane col berretto rosso* del Museo Correr, o l'incomprensibile paesaggio col ponte semisommerso e col gambero cotto nella predella dell'*Assunta* di Asolo? O quel chiaro pasticcio ripasticcio che è il cosiddetto *San Gerolamo in preghiera* di Amburgo? O ancora quello strano e magari secentesco *Cristo che esce dal preforio* e che appartiene a una collezione privata...? E si deve tutta al Lotto o non forse a qualche fine restauratore ottocentesco la stupenda mano col guanto del *Gentiluomo dalla barba rossa* che è a Brera?

Non possiamo però andare d'accordo con gli ultimi nuovi critici e storici del Lotto quando, per troppo amore, varcano i naturali confini della lode e tentano la più strana e assurda storia, e si lanciano in un'altra di quelle rivalutazioni che, tirate le somme, finiscono col nuocere gravemente proprio ai rivalutati. A che giuoco giochiamo? Vogliamo far oggi credere che il Tiziano e gli altri gran-

di cinquecentisti in Venezia fossero davvero freddi, scolastici, accademici, ufficiali, « neo-classici » e via peggio dicendo, e che invece valesse molto di più la pittura di Lorenzo Lotto che è romantico, nordico, gotico, tedesco, impressionista, che è proteso verso l'avvenire, che è dunque futurista e rivoluzionario e moderno, che è medievale, che è arcaizzante, che è anticlassico, che è antirinascentista, che è barocco, che infine è tutto e poi tutto? Non esageriamo. Troppo e strano amore. Cerchiamo piuttosto di mantenere il necessario sano equilibrio. Onorate e lodate il Lotto; e farete bene, benone. Ma non seguitate a ripetere che va lodato perché fu un artista contro corrente e moderno. Se bastasse opporsi alla corrente per essere un grande artista, quanti e quanti ne incontreremmo anche oggi! E d'altra parte, perché mai la critica odierna tratta allora così sdegnosamente gli artisti che non sono aggiornati, che non hanno fatto il cubismo e non fanno l'astrattismo, i nostri pittori e scultori contro corrente? Che cosa significa, poi, dire e ridire che il Lotto è impressionista, è moderno, è precorritore e anticipatore, etc. etc.? Le stesse affermazioni valgono per Tiziano, che fu appunto detto romantico, anticlassico, moderno e impressionista lui pure, e per giunta anticipatore di qualsiasi novità. Tralasciamo pure il fatto che Lorenzo Lotto non aveva nessun desiderio di mettersi in polemica con qualcuno — eclettico qual era — e che, cercava spesso e volentieri di imitare anzi Tiziano e Raffaello, e domandiamo invece: « Che merito poi ci sarebbe a essere "moderno" a essere stato "impressionista" nel Cinquecento? Che forse la pittura moderna è migliore di quella antica? e che proprio proprio debba stare nell'impressionismo l'ideale finale della pittura? ».

La verità ci sembra assai diversa. Con tutte le sue altissime doti, Lorenzo Lotto ebbe mediocre fortuna a Venezia non perché stilisticamente e formalmente fosse troppo moderno, troppo nuovo, troppo ardito, troppo vivo, non perché fosse preimpressionista, antirinascentista, antiveneziano, non perché fosse un anticipatore e un precorritore di Rembrandt e di Auguste Renoir, del Velasquez e di Umberto Boccioni; ma perché i quadri di Tiziano e degli altri camorristi a Venezia sono più belli dei suoi, perché sono più unitari e perché sono anche più religiosi. E giustamente piacevano di più.

Leonardo Borgese

ERICA

lavoro

s Arden

riccioli biondi,
agile e leggero

sul volto delle fanciulle: « How cute isn't it, com'è carino, vero? ». « Oh lovely, adorabile! » rispondono in coro le cinque ragazze. Lo sguardo di Elisabetta è carezzoso e ridente. Ma, come la lunga penna del suo cappello, agitando, strofina nel muro, Miss Arden si volge a lanciargli un'occhiata che, strisciandomi sul collo, me lo fa sentire decapitato. Mi volto anch'io a guardare il muro, convinto di vederci scavato un buco. Quando riporto gli occhi sulle ragazze, non le trovo più: senza uno scricchiolio di passi, senza una voce, son dileguate come una nuvola spazzata dal vento. Solo dal desk giunge, discreta, la voce della signora che vi è seduta e che nel ricevitore del telefono interno bisbiglia, ma in modo che anche Miss Arden possa intendere: « E' una cliente difficile, dite...? Dimenticate, cara, che non esistono clienti difficili per chi sia stato cinque anni a servizio di Elizabeth Arden... ». E son parole che si possono interpretare in vari modi.

Ritrovo Miss Arden l'indomani a colazione dal nostro console generale De Ferrariis, insieme alla sua amica e collaboratrice Sandra Spalletti. Appena mi vede, mi viene incontro col suo alacre svelto passo, mi si appende al braccio e, guardandomi di sotto in su con la sua aria sbarazzina e ridente, mi confida: « Ci ho ripensato. Perché non piantate il vostro mestiere e non vi impiegate nella mia ditta? Sareste un magnifico piazzista dei miei prodotti... ». « Ma non potrei più farvi la corte, Miss Arden... ». Lei mi guarda. « Parole proprio da piazzista, da grande piazzista... Dobbiamo pranzare insieme: soli, voi ed io... ». « Quando? ».

Miss Arden mi dà un piccolo colpo sulle mani, con aria dispettosa e castigatrice. « Ancora questa domanda quando? ». Ma è una fissazione... ». E fugge via con l'espressione di chi debba trascorrere tutto il resto della sua vita ad aspettare me e soltanto me.

Indro Montanelli

Einaudi Editore

Fernand Braudel

Civiltà e imperi del Mediterraneo

nell'età di Filippo II

due volumi di complessive pp. XXXVIII-1558
con 5 tavole a colori e 80 tavole fuori testo

Tutto il vasto mondo gravitante attorno al Mediterraneo, studiato nei rapporti tra popoli e ambiente, nei più minuti aspetti economici e sociali, e nella storia dei cruciali avvenimenti dell'epoca della battaglia di Lepanto.

« Biblioteca di cultura storica »

TERME DI BOGNANCO
CONCORSO NAZIONALE PER CARTELLONE
PREMI: L. 800.000 SCADENZA: 30 giugno
Richiedere Bando di Concorso alla Società
ACQUE E TERME DI BOGNANCO — DOMODOSSOLA